



Nuova serie
2021
n. 5



I Capitula ecclesiastica nelle Constitutiones Olonnenses dell'imperatore Lotario dell'825

*Una scuola a Verona anche per Mantova e Trento.
Realtà storica, progetto inattuato o conferma di qualcosa di esistente?*

Paolo POLI

1. Il contesto politico-ecclesiastico di Verona in epoca carolingia (prima metà del IX secolo)

La dominazione carolingia confermò il ruolo di Verona quale città di prim'ordine a livello strategico, politico ed ecclesiastico per il Nord Italia¹.

¹ Per un approfondimento della storia di Verona sotto la dominazione carolingia si veda: Carlo Guido MOR, «Dalla caduta dell'Impero al Comune», in *Verona e il suo territorio*, II, Banca Popolare di Verona: Verona 1964, pp. 67-76; per l'ambito ecclesiale in tale epoca si veda: Dario CERVATO, *Diocesi di Verona*, Padova: Gregoriana Libreria Editrice 1999 (Storia religiosa del Veneto, 8), pp. 102-105.

Per capire meglio la realtà veronese del IX secolo è necessario ripercorrere brevemente le vicende politiche, sociali ed ecclesiastiche locali a partire dall'epoca romana. La storia di Verona, pur afflitta dagli sconvolgimenti dovuti ai passaggi dei popoli conquistatori lungo i secoli alto-medievali, godette, tuttavia, di una straordinaria continuità. La città si trova in una posizione geografica strategica e al tempo dei Romani essa divenne importante crocevia di tre direttive stradali: la via Postumia, che univa il porto di Aquileia a quello di Genova; la via Claudia Augusta, che dall'Europa centrale attraverso la val d'Adige scendeva verso l'Italia centrale; la via Gallica che, riprendendo la Postumia ad est della città, verso ovest proseguiva in direzione di Milano. Se è vero che fin

dall'epoca tardo-antica queste vie di comunicazione caddero in disuso, Verona non perse la sua importanza di snodo commerciale in virtù del suo porto sul fiume Adige, straordinario corridoio naturale tra la regione alpina e il mare Adriatico. Inoltre, Verona era una città particolarmente dotata sul piano difensivo-militare: l'antica *civitas*, abbracciata per tre lati su quattro da un'ansa dell'Adige, protetta dalle poderose mura e torri romane sul rimanente lato meridionale verso la pianura, era custodita dall'arcigno *castrum* che dominava la città dal primo rilievo collinare a nord di essa. Le sponde dell'Adige nel suo tratto urbano erano collegate da due ponti marmorei, rigorosamente controllati da un presidio militare². Un altro tassello utile ai fini della nostra trattazione è dato dal fatto che, contrariamente a città limitrofe di pari importanza ma non sufficientemente protette (come Padova e Aquileia, più volte distrutte), Verona fu risparmiata da eventi particolarmente traumatici al passaggio dei popoli conquistatori: questo fu possibile proprio in virtù dell'impianto delle sue mura e fortificazioni. Si può dire, piuttosto, che Verona rafforzò nel corso dei secoli alto-medievali la sua importanza, divenendo sempre più uno dei centri principali nel Nord Italia sia sotto la dominazione ostrogota di Teodorico sia sotto quella longobarda di Alboino e dei suoi successori. Ciò venne confermato, come accennato all'inizio, anche in epoca carolingia, alla luce della volontà di Carlomagno di mantenere comunque un Regno longobardo che, pur sottomesso al Regno dei Franchi, fosse dotato di relativa autonomia³. La città atesina, inoltre, sa-

² Cf Giuliana CAVALIERI MANASSE, «Verona» in *Il Veneto nell'età romana*, II, Banca Popolare di Verona: Verona 1987, pp. 1-57; Annamaria CONFORTI CALCAGNI, *Le mura di Verona*, Verona: Cierre edizioni 2005, pp. 13-34.

³ Sul periodo carolingio di Verona esiste una suggestiva opera di rilettura leggendaria a partire dall'epoca umanistica: secondo questo filone interpretativo l'età carolingia in Verona fu un'età dell'oro in quanto segnata dalla riscoperta dello splendore culturale veronese in epoca romana. Tale predilezione per l'epoca classica fu il grande merito attribuito all'arcidiacono Pacifico. In questa prospettiva la fondazione di Verona venne fatta risalire mitologicamente all'epoca ellenistica (Madonna Verona come una delle persone fuggiasche dalla distruzione di Troia) o addirittura biblico-ebraica (Verona fondata da uno dei figli di Noè, che alcuni indicano in Sem, tanto da esser poi chiamata *Minor Ierusalem*): tale progetto intendeva giustificare con un'origine illustre tutte le successive grandezze veronesi. Della nu-

rebbe stata scelta come dimora preferenziale, rispetto a Pavia (capitale del regno), dal nuovo re d'Italia Pipino (777-810), figlio di Carlomagno e da questi nominato *Rex Langobardorum* nel 781.

Proviamo ora a rileggere questo *excursus* storico in chiave culturale ed ecclesiale, visto che nel medioevo le due dimensioni vanno sempre insieme. Anche da questa prospettiva la linearità storica di Verona è forte. Anzitutto, la successione episcopale è attestata a partire dalla metà circa del III secolo⁴. Si tratta di una delle più antiche diocesi dell'Italia settentrionale, la quale conservò anche una relativa continuità culturale e liturgica. Ciò è verificabile ugualmente in ambito architettonico: gli edifici della cattedrale, infatti, sono sempre stati lì (all'interno della *civitas* romana ove tutt'oggi si trovano) sin dalla loro origine⁵ e dall'origine stessa della diocesi. Tale continuità è garantita storicamente e dal vescovo e dalla cerchia di chierici suoi più stretti collaboratori: fu san Zeno (vescovo dal 362 al 380 circa), ad attestare la presenza di una comunità di questo tipo attorno a sé, parlando di «*operarii qui mecum sunt*»⁶. San Zeno sarebbe stato, secondo una tradizione locale (nemmeno troppo azzardata) l'iniziatore in Verona della vita comune dei chierici⁷.

L'esistenza di un antichissimo *scriptorium* relativo a questo gruppo di chierici, definiti poi *scola sacerdotum*, è attestata all'inizio del VI secolo: un *lector*, infatti, firmò un manoscritto che si tro-

trita bibliografia esistente, qui ci limitiamo a segnalare il saggio che in epoca recente ha fatto riscoprire tale ambito storiografico e che stimolò la successiva produzione scientifica in materia: Gian Paolo MARCHI, «Verona minor Ierusalem. Un contributo alla storia dell'urbanistica carolingia», *Architetti Verona* 13 (1961), pp. 25-34.

⁴ Cf Dario CERVATO, *Diocesi di Verona*, 26-35.

⁵ Cf Cinzia FIORIO TEDONE – Silvia LUSARDI SIENA – Paolo PIVA, «Il complesso paleocristiano e altomedievale», in *La Cattedrale di Verona nelle sue vicende edilizie dal secolo IV al secolo XVI*, Verona: Arsenale 1987, 17-97.

⁶ ZENO, «Sermones I», 41 (II, 44), (G. BANTERLE a cura di), *Complementi dell'Opera omnia di sant'Ambrogio*, Milano-Roma 1987, 174. San Zeno si pone, così, sul piano di altri vescovi dell'età dei Padri, come Eusebio di Vercelli e Ambrogio di Milano (si dovranno annoverare successivamente Agostino di Ippona e altri), che adottarono uno stile di vita comunitario con parte del loro clero.

⁷ Si veda: Dario CERVATO, *Viri memoria digni. Dizionario storico dei vescovi di Verona*, Verona: Biblioteca Capitolare – Della Scala 2013, p. 18.

va nel Codice XXXVIII contenente la «*Vita beati Martini Episcopi et confessoris et beati Pauli*»⁸, opere rispettivamente di Sulpicio Severo e di San Girolamo. Esso fu trascritto «*per Ursicinum lectorem ecclesiae veronensis*»⁹ nel 517. È utile a questo punto cercare di capire quale sia stata la continuità tra quella comunità originaria di chierici e la *schola sacerdotum* attestata a partire dal IX secolo. Alcuni studiosi del secolo scorso hanno tentato di dipanare la questione: gli storici locali Forchielli¹⁰ e Spagnolo¹¹ sono assertori della teoria della continuità. Sarà bene, pertanto, specificare in breve il significato, la storia e le ricadute ecclesiastico-culturali riconducibili ai quattro termini evolutivi designanti il clero della cattedrale.

Lo *scriptorium*, come già accennato, è l'istituzione che si occupa della riproduzione manoscritta dei codici, con annesse tecniche di insegnamento dell'arte della scrittura. Esso è chiamato, inoltre, a fornire un'istruzione culturale, teologica ed ecclesiale di base ai chierici. Tale istituto ha una sua vivacità sia nella produzione sia nello scambio di codici specie nei secoli VI e VII, per decadere notevolmente nel corso del VII e nell'VIII secolo.

La *schola* (il termine compare nei documenti a partire dal IX secolo) è un'istituzione comprensibile nella sua duplice accezione di gruppo istituito dei chierici della cattedrale (a mo' di corporazione medievale *ante litteram* del clero della chiesa madre) e di ente scolastico. Poiché quasi *ab origine* è stato riscontrato un gruppo di chierici della cattedrale (*sanctae veronensis ecclesiae*), si ritiene verosimile che la *schola* sia, rispetto ad esso, la naturale ed istituzionalizzata¹² continuatrice. Dubbi e domande aperte, tuttavia, rimangono e li elenchiamo di seguito: che prove abbiamo di questa continuità? Di che tipo di evoluzione si può parlare? Perché a un certo punto della storia si inizia a parlare di *schola*? Quali erano le necessità o le contingenze concrete che hanno portato al delinearsi di questo termine? Per quante e in quali altre città del Nord Italia questo termine sussiste? Raccordandoci, inoltre, al tema del presente studio dovremmo chiederci: la comparsa della

schola è legata in qualche modo alla nuova dominazione carolingia? Tutte questioni che, allo stato attuale degli studi, trovano risposte abbozzate. Cercheremo di sviluppare alcune argomentazioni in merito nel paragrafo seguente e nelle conclusioni; per intanto, volendo chiudere questo *excursus* storico istituzionale, è da sottolineare che la *schola* in questo periodo (prima metà del IX secolo) divenne un ente sempre più consistente nel panorama ecclesiale, culturale ed economico locale. L'attività di produzione e scambio dei manoscritti rifiorì alquanto¹³. In questo contesto il vescovo Ratoldo¹⁴ nell'813 avrebbe concesso alla *schola* una mensa autonoma, dotandola di vari beni (riconosciuti a sua volta dall'imperatore Ludovico il Pio nell'820) e ponendola sotto la giurisdizione del patriarca di Aquileia¹⁵: in questo

¹² Per quanto questo termine debba esser relativizzato rispetto a quell'epoca.

¹³ Sono una ventina i codici usciti dalla *scriptorium* veronese in epoca carolingia. Per approfondimenti in merito si veda: *Biblioteca Capitolare. Verona*, 19-20; Vittorio LAZZARINI, *Scuola calligrafica veronese del secolo IX*, Venezia: Memorie del real Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, XXVII, 3; Teresa VENTURINI, *Ricerche paleografiche intorno all'arcidiacono Pacifico di Verona*, Verona: La Tipografica Veronese 1929. Svilupperemo più ampiamente il tema nel terzo paragrafo.

¹⁴ Cf CERVATO, *Viri memoria digni*, 44-46.

¹⁵ Su questo argomento il condizionale è d'obbligo: si tratta in questo caso di una sorta di duplice atto fondativo della mensa autonoma del Capitolo, da parte del vescovo Ratoldo, con due diplomi gemelli (ma alquanto disuguali) emanati nello stesso giorno (24 giugno 813). Il dibattito sull'autenticità di tali diplomi è secolare. Esso inizia formalmente dal XVIII secolo (anche se i documenti erano stati messi in discussione già nel corso dei secoli medievali) ai tempi della soppressione del Patriarcato di Aquileia: gli eruditi fratelli Pietro e Giacomo Ballerini, canonici del Capitolo, si adoperarono con perizia per dimostrare la falsità di uno dei due diplomi, mentre il resto del Capitolo era fiero sostenitore della genuinità dell'atto. Storici più vicini a noi si sono divisi nettamente: da una parte si può individuare un filone storiografico più tradizionale che sostiene l'autenticità degli atti di Ratoldo: CERVATO, *Diocesi di Verona*, 97-102; Paolo GOLINELLI, «Il Cristianesimo nella Venetia altomedievale. Diffusione, istituzionalizzazione e forme di religiosità dalle origini al sec. X», in *Il Veneto nel medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, I, Andrea CASTAGNETTI – Gian Maria VARANINI (a cura di) Verona: Banca Popolare di Verona 1989, 291-293; dall'altra c'è chi li ritiene falsi: Cristina LA ROCCA, *Pacifico di Verona. Il passato carolingio nella costruzione della memoria urbana*, Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo 1995 (Nuovi Studi

⁸ Questo passo del Codice XXXVIII (36), f. 117r è stato riportato in *Biblioteca Capitolare. Verona*, Alberto PIAZZI (a cura di), Firenze: Nardini 1994, p. 44.

⁹ *Ibid.*, 44.

¹⁰ Cf Giuseppe FORCHIELLI, «Collegialità di chierici nel Veronese dall'VIII secolo all'età comunale», in *Archivio Veneto* ser. V, 3 (1928) 1-117.

¹¹ Cf Antonio SPAGNOLO, *Le Scuole Accolitali in Verona*, Verona: Franchini 1904, 1-10.

modo essa aveva autonomia giuridica ed economica. Infine – informazioni secondarie rispetto ai fini di questa trattazione – dalla seconda metà del X secolo compare il termine *Canonica* che divenne preponderante nell'XI e XII secolo fino ad evolvere definitivamente nell'istituzione del *Capitulum*¹⁶. *Canonica* indica maggiormente sia la stabilità di un luogo in cui la vita comune della *schola* sarebbe stata messa in pratica, sia l'avvenuta istituzionalizzazione del ruolo dei chierici nella liturgia e nell'ambito amanuense e scolastico della cattedrale, quando non di una regola per la vita comune; *Capitulum* è l'ente stabile e normato da Costituzioni proprie che è arrivato sino ai nostri giorni.

2. La posizione di Lotario nel quadro dell'impero carolingio; l'emanazione del Capitolare olonese e il suo contenuto

L'importanza attribuita dai carolingi alla cultura quale fattore di coesione nel regno franco prima e (a maggior ragione) nel restaurato impero romano poi, fu chiara sin dai primi anni del governo di Carlomagno: numerosi suoi provvedimenti propugnavano in maniera decisa una rinascita culturale generalizzata¹⁷. La chiave di lettura

di questi provvedimenti è di tipo, appunto, identitario: era necessario creare (o meglio ri-creare) una nuova piattaforma comune con una cultura e un linguaggio più uniformi possibili tra le diverse popolazioni; ciò era vero anche in contrapposizione all'ancora egemone cultura bizantina e a quella emergente e vivace del mondo islamico. A quest'asse politico-culturale va incrociato quello politico-ecclesiastico¹⁸: secondo una visione della gerarchia del *regnum* di tipo sacrale (più franco-barbarica che romana), per Carlomagno e discendenti il capo politico doveva avere una forte connotazione religiosa – l'imperatore era visto come il custode della chiesa ma anche della dottrina cristiana – e il capo religioso doveva avere un ruolo attivo nei quadri dell'amministrazione imperiale.

Per capire le contingenze storiche dell'epoca in esame (siamo a cavallo tra il primo e il secondo quarto del IX secolo) dobbiamo analizzare la già precaria situazione istituzionale dell'impero. Ludovico (778-840), unico figlio di Carlomagno rimasto regnante, detto il Pio, aveva intessuto un doppio legame con il mondo ecclesiastico: vescovi e chierici erano parte integrante dell'impero per via degli importanti incarichi amministrativi loro affidati ed erano, quali guide spirituali e detentori ufficiali della cultura, i più stretti consiglieri dell'imperatore. Furono essi, di fatto, gli artefici della sua linea politica. Inoltre, sin dall'inizio del suo governo Ludovico volle associare a sé il figlio prediletto Lotario (795-855), al quale volle affidare la parte centrale e più consistente dei territori imperiali; agli altri due (poi divenuti tre) figli, invece, egli avrebbe concesso solo territori marginali¹⁹. Era quella, si può dire, una situazione

Storici – 31), pp. 54-84. Altri autorevoli storici seguono quest'ultima posizione: Andrea CASTAGNETTI, «Il Capitolo della cattedrale: note di storia politica e sociale», in *Le carte del Capitolo della cattedrale di Verona. I. (1101-1151)*, Emanuela LANZA (a cura di), Roma: Viella 1998, V-VI; Gian Maria VARANINI, *Verona*, Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo 2019, p. 83. In ogni caso, è indubbio che dal IX secolo (con cenni presenti in fonti autentiche anche nell'VIII secolo) la *schola* divenne un'istituzione ecclesiastica a tutti gli effetti, caratterizzata da una propria autonomia; prova ne è il fatto che da quel periodo iniziarono donazioni di chierici e di laici verso la *schola*, e che essa divenne un'istituzione (nell'istituzione, la diocesi) a sé stante e sempre più potente.

¹⁶ In sintesi, si passò nel corso dei secoli alto-medievali da un semplice *scriptorium* funzionale alla trascrizione manuale dei codici (utili per l'insegnamento ai chierici e per la vita liturgica della cattedrale) ad una vera e propria *schola sacerdotum* nel IX secolo; essa, tra il X e l'XI secolo, sarebbe divenuta la *canonica sanctae veronensis ecclesiae*, per mutare, infine, nel vero e proprio Capitolo della cattedrale nei secoli basso-medievali.

¹⁷ Cf Giovanni TABACCO, *Alto Medioevo*, Torino: Utet 2010, pp. 135-140.

¹⁸ Ivi i risvolti più immediati si ebbero in ambito monastico, con l'estensione a tutti i monasteri dell'impero della *Regula* di San Benedetto, e liturgico, con una sintesi rituale franco-romana anche qui ingiunta a tutto l'impero.

¹⁹ Si tratta della *Ordinatio Imperii* dell'817: Ludovico stabiliva che ai figli venisse delegata l'amministrazione della parte del regno di cui sarebbero divenuti eredi. A Lotario, con cui Ludovico voleva sin da subito condividere il titolo di imperatore (l'incoronazione vera e propria avvenne nell'823) e il governo stesso dell'impero, era destinata tutta la parte settentrionale e centrale dei territori imperiali, compresa l'Italia centro-settentrionale; Pipino riceveva l'Aquitania, Ludovico (detto il Germanico) la Baviera e Carlo (il Calvo) l'Alamannia. Questi ultimi tre si sarebbero di lì a non molto (830) coalizzati contro il padre e Lotario dando il via alla prima di una serie di lotte interne che minarono seriamente la stabilità

a dir poco provvisoria, se non instabile, come rivelerà poi lo svolgersi di infinite guerre intestine che porteranno alla dissoluzione dell'impero. In quegli anni (825), quindi, Lotario era il *Caesar* (come viene definito nei documenti coevi) dell'*Augustus* Ludovico.

Lotario, volendo portare avanti la politica culturale del nonno e del padre, mise finalmente mano all'organizzazione dell'istruzione nel nord Italia. Pertanto, fresco di incoronazione imperiale (823), scese in Valpadana, precisamente in *curte Holonna* (l'attuale Corte Olona, non lontano da Pavia), per tenere un *placitum* (assemblea) nel maggio dell'825 con i grandi dell'Impero di quelle regioni. I provvedimenti ivi emanati, detti *Constitutiones (Olonnenses)*, comprendono una serie di articoli denominati *Capitula ecclesiastica*: essi trattano, secondo la classica visione imperiale carolingia, di argomenti di disciplina ecclesiastica. In questi capitoli, per esempio, l'imperatore concede ai prelati di poter avere *advocatos* per l'amministrazione dei propri territori (Cap. 4), impone ai vescovi di organizzare la vita comune dei loro canonici (chierici che seguono una regola canonica per una vita comunitaria; Cap. 7), ripristina l'istituzione delle pievi nell'impianto ecclesiastico diocesano (Cap. 8) e così via.

Il Capitolo 6, quello che norma l'organizzazione delle scuole nell'Italia settentrionale, è inserito emblematicamente tra questi *Capitula ecclesiastica*. Riportiamo qui di seguito il testo per poi commentarlo:

6. De doctrina vero, quae ob nimiam incuriam atque ignaviam quorundam praepositorum, cunctis in locis est funditus extincta, placuit ut sicut a nobis constitutum est, ita ab omnibus observetur; videlicet ut ab his qui nostra dispositione ad docendos alios per loca denominata sunt constituti, maximum detur studium, qualiter sibi commissi scolastici proficiant, atque doctrinae insistant, sicut praesens exposcit necessitas. Propter oportunitatem tamen omnium apta loca distincte ad hoc exercitium providimus, ut difficultas locorum longe positorum, ac paupertas, nulli foret excusatio. Id sunt: Primum in Papia conveniant ad Dunga-

lum, de Mediolano, de Brixia, de Laude, de Bergamo, de Novaria, de Vercellis, de Tertona, de Aquis, de Ianua, de Aste, de Cuma. In Eporegia ipse episcopus hoc per se faciat. In Taurinis conveniant de Vintimilio, de Albignano, de Vadis, de Alba. In Cremona discant, de Regia, de Placentia, de Parma, de Mutina. In Florentia, de Tuscia respiciant. In Firmo et de Spoletinis civitatibus conveniant. In Verona, de Mantua, de Triento. In Vincentia de Patavis, de Tarvisio, de Tarvisio, de Feltris, de Ceneda, de Asylo. Reliquiae civitates Forum Iulii ad scolam conveniant²⁰.

Anzitutto, la motivazione che sta alla base del provvedimento è indicativa della temperie culturale dell'epoca: l'insegnamento è vittima di noncuranza e indifferenza generali. Addirittura si dice che la *doctrina* è *funditus extincta* (totalmente estinta, specificando che è così ovunque, *in cunctis locis*): ciò è da vedersi senz'altro come una lettura volutamente forzata della situazione, buona per motivare un intervento diretto da parte dell'imperatore in materia²¹. Lotario, dunque, intende invertire questa tendenza. Vengono pertanto designati i luoghi idonei (*apta loca*) per l'insegnamento: si tratta di nove città che dovranno essere le sedi delle scuole anche per i centri circoscrivibili. Esse sono: Pavia, Ivrea, Torino, Cremona, Firenze, Fermo, Verona, Vicenza e Cividale²². Queste città sono state individuate affinché la distanza e la povertà (probabilmente chiamata in causa come impedimento a organizzare lunghi viaggi o soggiorni nelle poche città allora sedi di

²⁰ «Hlotarii Constitutiones Olonnenses. A. 825. Capitula Ecclesiastica», in *Monumenta Germaniae Historica*, Sez. *Leges*, I, Georg Heinrich PERTZ (a cura di), Hannoverae, 1835, pp. 248-249.

²¹ La situazione, infatti, non era così catastrofica: ciò è attestato da vari studi in materia. A livello introduttivo, per una panoramica generale della situazione culturale legata ai centri d'insegnamento nell'Italia settentrionale dalla caduta dell'Impero romano al pieno medioevo si veda: Donald BULLOUGH, «Le scuole cattedrali e la cultura dell'Italia settentrionale prima dei comuni», in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (secoli IX-XIII). Atti del II Convegno di Storia della Chiesa in Italia. Roma 5-9 settembre 1961*. Padova: Antenore 1964, 111-121.

²² *Forum Iulii* è senz'altro da identificare con Cividale del Friuli; ciò va specificato perché alcune versioni italiane traducono erroneamente Forlì, il cui nome latino è invece *Forum Livii*.

dell'impero, che si disintegrerà nella seconda metà del IX secolo.

scuole) non diventassero motivi di negligenza del sapere. Quel *providimus*, come altri elementi del testo, lascia intendere un'indubbia volontà di iniziativa imperiale. Dunque, la domanda di fondo circa le città scelte rimane: si tratta di nuovi centri di insegnamento di istituzione imperiale oppure di una conferma di alcuni già esistenti (magari caduti parzialmente in oblio)? In questa sede analizzeremo nello specifico il caso di Verona, esulando un approfondimento sugli altri centri che richiederebbe uno studio a parte²³.

L'attuazione del Capitolare in Verona: considerazioni e problematiche

Circa l'eventualità della realizzazione *ex novo* di una scuola imperiale in Verona è bene dichiarare che allo stato attuale delle ricerche non si hanno né riscontri documentari in merito, né attestazioni da fonti narrative esterne, né tantomeno tracce architettoniche²⁴. Pertanto, tale ipotesi è da scartare. Che fine ha fatto, dunque, il progetto culturale lotariano nella città atesina?

Provando a vagliare le realtà esistenti in ambito scolastico viene da constatare che l'unica *schola* organizzata in Verona nel IX secolo (andando ad escludere gli *scriptoria* delle abbazie di Santa Maria in Organo e di San Zeno in quanto operanti quasi esclusivamente all'interno di esse) era quella della cattedrale.

Abbiamo dimostrato nel primo paragrafo la continuità dello *scriptorium* della cattedrale nei secoli, pur tra periodi di produzione più vigorosa ed altri di affievolimento dell'attività. Esso era, così, il primo responsabile della situazione culturale dell'epoca in esame. Vale la pena, pertanto, tracciare sinteticamente un bilancio di essa: a cavallo tra l'VIII e il IX secolo, infatti, abbiamo segnali importanti che indicano come a Verona si fosse creato un *milieu* culturale che, se non si può certo definire raffinato, fu alquanto dinamico²⁵.

²³ Segnaliamo un volume di sintesi in materia: Carla FROVA, *Istruzione e educazione nel medioevo*, Torino: Loescher 1973.

²⁴ Per avere un'idea della situazione culturale della Verona carolingia si veda: L. VECCHIATO, «Educazione e cultura dal sec. IX al sec. XII in Verona», in *Verona dalla caduta dei Carolingi al libero Comune, Atti del Convegno del 24-26 maggio 1985*, Verona: Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona 1987, 187-205.

²⁵ Diversi sono i componimenti di estrazione locale

Basti qui accennare a due opere significative: *Rhythmus de Sancto Zenone* e *Versus de Verona*. La prima, che si rifà al *Sermo de vita Sancti Episcopi et Confessoris Zenonis* del monaco Coronato (VIII secolo), racconta i miracoli compiuti da San Zeno (lotta contro il demonio, guarigioni, eventi prodigiosi) attraverso un latino molto semplice, scritto per il popolo. La seconda opera, *Versus de Verona* (o *Veronae rhythmica descriptio*), è scritta in un latino incisivo, popolare ma non grossolano; essa rappresenta una straordinaria testimonianza storica dei monumenti della Verona dell'epoca, riportata alla luce della fede cristiana, vero motivo della grandezza della città²⁶. A testimonianza ulteriore di tale vivezza culturale possiamo prendere in considerazione il più specifico ambito liturgico della cattedrale²⁷. Ivi troviamo, oltre all'*Ordo Romanus* di cui parleremo a breve, diversi codici prodotti dallo *scriptorium* o pervenuti al medesimo in questo periodo: anche qui ci limitiamo a segnalarne un paio. Si tratta del *Pacifici Veronensis Orationale*, un orazionale, appunto, ricco e particolareggiato attribuito all'opera del noto arcidiacono veronese²⁸, e di un antico Orazionale mozarabico²⁹ contenente il celebre "Indovinello veronese", aggiunto probabilmente in epoca carolingia da un amanuense locale.

composti in quel periodo. Per averne un elenco esaustivo, corredato da commenti storici e letterari si veda: Rino AVESANI, «La cultura veronese dal sec. IX al sec. XII», in *Storia della cultura veneta, I. Dalle origini al Trecento*, Vicenza: Neri Pozza Editore 1976, 242-248; Mario CARRARA, «Il ciclo letterario di San Zeno», in *Verona e il suo territorio, II*, Verona: Istituto per gli Studi Storici Veronesi 1964, 363-370; Mario CARRARA, «I poeti della "Schola sanctae veronensis ecclesiae"», in *Verona e il suo territorio, II*, 371-382.

²⁶ Per questo l'autore è ritenuto essere un ecclesiastico. Alla fine dello scritto, inoltre, vi è un aperto elogio a Pipino re d'Italia (il figlio di Carlomagno): egli avrebbe reso nuovamente grande Verona scegliendola come città della sua residenza. Per questo motivo il componimento è altresì noto come «Ritmo pipiniano».

²⁷ Molte sono le opere di carattere liturgico redatte o raccolte dalla *schola* della cattedrale in quest'epoca. Per una panoramica si veda: CERVATO, *Diocesi di Verona*, 100-102; AVESANI, *La cultura veronese*, 251-257.

²⁸ Per un'introduzione all'opera e per la sua edizione critica si veda: *L'orazionale dell'arcidiacono Pacifico e il carpsum del cantore Stefano. Studi e testi sulla liturgia del duomo di Verona dal IX all'XI sec.*, G. G. MEERSSEMAN – E. ADDA – J. DESHUSSES (a cura di), Friburgo: Edizioni Universitarie Friburgo 1974 (*Spicilegium Friburgense* – 21), pp. 3-66. 136-187.

²⁹ Cf AVESANI, *La cultura veronese*, 248-251.

Se nel primo paragrafo abbiamo messo in risalto la continuità della storia di Verona nei secoli alto-medievali ora è opportuno rimarcare l'approdo nella rinascita culturale vissuta dalla città in epoca carolingia. In proposito è doveroso sottolineare il ruolo di Ratoldo, vescovo di Verona in quegli anni (dall'803 all'840). Di questi ricordiamo oltre al personale connubio con l'imperatore Ludovico anche quello con l'arcidiacono Pacifico e il suo *scriptorium*; il presule, infatti, incarnò perfettamente a Verona il protagonismo ecclesiale del tempo in ambito culturale. Egli, infatti, era un amante dell'arte: fece restaurare l'episcopio e costruire una nuova grande chiesa in cui vennero traslate le spoglie di San Zeno; un cultore della liturgia: durante il suo episcopato comparve nello *scriptorium* un *Ordo Romanus*, segno che la riforma liturgica franco-romana coinvolse ben presto la chiesa di Verona; il protagonista del governo della sua diocesi: al di là della dibattuta questione dell'autenticità dei diplomi da lui rilasciati nell'813 al Capitolo³⁰, bisogna riconoscere che proprio durante gli anni del suo episcopato il clero della cattedrale assunse una fisionomia istituzionale. A proposito di quest'ultimo punto riprendiamo il discorso lasciato in sospeso sull'arcidiacono Pacifico e sull'attività dello *scriptorium* della cattedrale: se in questi ultimi decenni si è molto ridimensionata la fama di Pacifico³¹ quale munifico uomo di cultura, ingegno e arte, è indubitabile che nei decenni del suo arcidiaconato lo *scriptorium* tornò a respirare quell'aria dei fiorenti secoli tardo-antichi. In questo periodo si riscontra un buon incremento della produzione e del livello qualitativo dei manoscritti. Se è vero, come già accennato, che sono una ventina i codici del IX secolo di produzione autoctona, la qualità stessa della scrittura (venne elaborata in Verona

una carolina matura) può far ritenere verosimile la presenza di non pochi e abili amanuensi.

In questo contesto, come controprova, è doveroso specificare che a Mantova e a Trento, le città i cui aspiranti studenti furono convogliati a Verona dal Capitolo dell'825, la situazione era completamente diversa e ben lontana dagli *standard* culturali veronesi. In Mantova forse esisteva nella prima metà del IX secolo un *schola* accanto alla cattedrale di cui, almeno per quei tempi, non si sa nulla³². In Trento non c'è traccia di un gruppo di chierici della cattedrale nel IX secolo³³: esso inizierà a comparire nei documenti solo a partire dal secolo successivo.

Infine, c'è un ultimo aspetto da tener presente: le scuole delle cattedrali al tempo erano comunemente aperte ai chierici come ai laici. Ciò è dichiarato sia nei documenti di parte imperiale sia in quelli di parte pontificia. È possibile notare, in proposito, una certa continuità nel breve *excursus* in tre tappe che andiamo a proporre circa i provvedimenti dei sinodi ecclesiastici che normano le scuole cattedrali tra secondo e terzo quarto del IX secolo³⁴: si tratta del concilio romano tenutosi nell'826 sotto il pontificato di papa Eugenio II, un concilio ticinese (a Pavia) nell'850 e di un ulteriore concilio romano tenuto nell'853 durante il papato di Leone IV. Il filo conduttore di questi concili è la riforma del clero che, secondo i canoni emanati, non può prescindere da due capisaldi: la formazione culturale del clero e la vita comune dei chierici stessi. Inoltre, nei canoni finali si parla espressamente dei laici che possono partecipare alle lezioni delle *scholae*, soprattutto per quanto riguarda l'ambito delle arti liberali. In merito, si può constatare che in Verona, oltre all'ambiente culturale clericale della cattedrale, vi è una discreta attività notarile (e, più in generale, scrittoria). Questa situazione era maturata anche in virtù del fatto che l'amministrazione imperiale stava prendendo piede e, di conseguenza, la società civile andava organizzandosi in maniera sempre più formale e strutturata. Se da una parte, dunque, i laici alfabetizzati e dotati di una buona scrittura rimanevano sicuramente molto pochi, dall'altra non mancano documenti che attestano

³⁰ In merito si vedano le considerazioni della Nota 15.

³¹ In merito a questa operazione storiografica l'apporto più consistente è senz'altro quello del segnalato volume di Cristina La Rocca, specie: LA ROCCA, *Pacifico di Verona*, 173-203; l'autrice a nostro avviso assume posizioni univoche, eccessivamente demitizzanti. Occorrerebbe piuttosto un approccio alla questione più ampio che porti a conclusioni meno arbitrarie, come ha messo bene in evidenza Gian Paolo Marchi nel suo saggio: Gian Paolo MARCHI, «Per un restauro della biografia di Pacifico *humilis levita Christi*», in *Scripturus vitam. Lateinische biographie von der antike bis in die gegenwart. Festgabe für Walter Berschin zum 65. Geburtstag*, Heidelberg: Mattes Verlag 2002, 379-392.

³² Cf FORCHIELLI, *Collegialità di chierici*, 2. 84.

³³ Cf Emanuele CURZEL, *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Bologna: EDB 2001, 56-58.

³⁴ Cf FORCHIELLI, *Collegialità di chierici*, 24-27.

una certa attività scrittoria di laici dotati di una buona grafia³⁵.

In conclusione si può affermare che i chierici si specializzarono nell'arte della lettura e scrittura, oltre che nella cura della liturgia e del relativo canto. I laici, per parte loro, avrebbero maturato una preziosa base per l'attività scrittoria e intellettuale che li attendeva nella società civile come giudici, avvocati, notai, amministratori, uomini di cultura in genere.

A mo' di bilancio possiamo affermare che, se da una parte si constata negativamente che non si danno memorie di una istituzione imperiale di tipo scolastico in conseguenza al Capitolare dell'825, dall'altra abbiamo multiformi prove circa l'esistenza e l'attività della scuola cattedrale. L'unica vera istituzione in tal senso presente in Verona era questa: essa godeva dell'appoggio imperiale e ad essa sarebbero stati convogliati gli studenti di Mantova e di Trento³⁶.

³⁵ Cf Stefano ZAMPONI, «Pacifico e gli altri. Nota paleografica in margine a una sottoscrizione», in LA ROCCA, *Pacifico di Verona*, pp. 229-247.

³⁶ Cf AVESANI, *La cultura veronese*, 255; Carlo Guido MOR, «La cultura aquileiese nei secoli IX-XII» in *Storia della cultura veneta*, I. *Dalle origini al Trecento*, Vicenza: Neri Pozza Editore, 1976, p. 294; VARANINI, *Verona*, 83.